

te dei maestri Gianluigi Trovesi al clarinetto e Marco Remondini al violoncello (foto), che in mattinata si erano esibiti anche al cimitero Monumentale di Bergamo, e l'ammionimento dell'arciprete di Seriate don Mario Carminati: «Non va dimenticato quello che è stato perché ci ricorda i nostri limiti e che è im-

portante camminare insieme». Toccate la rievocazione di quei momenti drammatici in alcune letture. «Respiro. Ancora adesso la notte mi sveglio in apnea. Devo stare sveglio per ricordarmi di respirare. È angosciante. Smonto dal turno, e vedo le ambulanze in coda. Ho varcato il cancello con gli occhi inumiditi



di lacrime. Ora sono sotto la doccia e domani magari non respiro più. Chissà se si troverà un'ambulanza per me», raccontava Rudy Bianchi, infermiere. Commossa Chiara Merletti, ostetrica: «Non potremo mai dimenticare, Ivana (Valoti, ostetrica di Alzano morta di Covid, ndr), i tuoi occhi che cercavano

inostri, con gli sguardi e le strette di mano ci siamo dette così tante cose». Infine Zaira Telini, operatrice amministrativa: «Reimpariamo ad amarci per quelli e quelle che siamo nella nostra vulnerabilità. Respiriamoci, custodiamoci, amiamoci. E andiamo oltre».

EMANUELE CASALI



La visita al campo Covid del cimitero Monumentale



Il palco allestito davanti al Famedio

dolore, ma è ancora presente in forma diversa con le tragedie che incombono sull'umanità». Celebrare il 18 marzo, per il prefetto, serve quindi «a recuperare quell'impegno solidaristico, quel sentirsi comunità e quella partecipazione etica alla vita sociale capace di operare per il bene comune che durante la pandemia ci fece scoprire il senso profondo delle relazioni umane, quello che contava davvero. Questo è il modo di fare memoria di quelle storie che stanno dietro ai numeri delle morti per Covid». E anche il presidente della Provincia Pasquale Gandolfi insi-

ste su quel «fare comunità»: «Gli alpini, i volontari, gli artigiani, i medici e gli infermieri che misero a rischio la propria vita per aiutare gli altri, le aziende che continuarono a lavorare. Ognuno fece la sua parte per riconquistare la normalità e guardare al futuro con fiducia, portando nel cuore chi in quei giorni ci ha lasciati». Quel «seme speciale che ha generato vita e relazioni», lo definiscono Claudio Cancelli e don Matteo Cella nel loro libro «Carovane». Quel seme che diventa fiore, un'altra primavera sta arrivando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Portando insieme la Croce il dolore diventa speranza»

**La Via Crucis.** In tanti a Seriate hanno percorso il tragitto tra l'ospedale e la chiesa di San Giuseppe. Sull'altare 270 lumini in memoria delle vittime

LAURA ARNOLDI

Le 270 fiamme dei lumini tremolano sull'altare della chiesa di San Giuseppe a Seriate, per ricordare le 270 salme accolte nei giorni più drammatici della pandemia che quattro anni fa ha devastato le comunità come una tempesta. A fatica si trattengono le lacrime al pensiero di quegli uomini e donne che non hanno potuto avere vicino i propri cari per l'ultimo saluto, ma che hanno comunque trovato la cura pietosa di questa comunità. La chiesa di San Giuseppe è stata la tredicesima stazione della Via Crucis, ieri sera a Seriate, nella Giornata di ricordo delle vittime del Covid.

«Quando si cammina - ha detto il parroco monsignor Mario Carminati al termine della Via Crucis - si fa fatica e questa sera abbiamo portato sulle spalle il peso di dolori, sofferenze, pensieri che ci caricano. Ancora più complicato è camminare riflettendo sulle parole che arrivano nel nostro cuore, che ci hanno parlato della Passione di Cristo. E questa sera è stato ancora più faticoso perché ci sono passati davanti i volti di tante persone. Rivedendo in questa chiesa la fotografia di quelle bare che vi sono state ospitate, ho provato la forte emozione di quei momenti. Abbiamo camminato, ma al centro c'era la Croce, la Croce di chi ha vissuto la sofferenza e la morte; la Croce è segno della partecipazione del Signore alla nostra esperienza; tante persone l'hanno portata questa sera: fidanzati, le mamme e papà scout, le suore, donne. La Croce ha raccolto tutti ed è ancora in mezzo a



La Via Crucis tra l'ospedale di Seriate e la chiesa di S. Giuseppe COLLEONI



Tanti i fedeli, presenti anche sindaci e autorità

noi; nella Passione ritroviamo i nostri cari con nostalgia ma anche con la speranza che ci viene da Gesù. Abbracciamo quella Croce e lasciamoci abbracciare il suo amore».

La Via Crucis, molto partecipata, ha preso le mosse dalla zona esterna alla camera mortuaria dell'ospedale Bolognini, con centinaia di fedeli che hanno percorso le vie di Seriate, in un silenzio che ricordava a tratti i giorni del lockdown. La celebrazione si è aperta ricordando le parole che il Vescovo Francesco Beschi pronunciò il 13 marzo del 2020 in quella Via Crucis che si celebrò in Cattedrale: «La Via Crucis è inten-



Il parroco monsignor Carminati e i lumini posti sull'altare

sissima esperienza di fede, capace di abbracciare tutte le pieghe della nostra esistenza, fino nei suoi lati più oscuri; la Via

Crucis ci consegna la speranza che scaturisce dalla Morte e Risurrezione di Gesù; la Via Crucis ci offre i grandi doni del suo perdono e della sua benedizione. Questi doni il Signore li affida alla sua Chiesa e io oggi li offro a voi». Tra i presenti i direttori dell'Asst Bergamo Est Marco Passaretta e dell'Asst Papa Giovanni di Bergamo, Francesco Locati. «Sono qui a titolo personale - dice Passaretta - per un momento religioso e spirituale. Questa mattina (ieri ndr) abbiamo commemorato le vittime del Covid a Seriate nel teatro, in un luogo davanti a cui sono passati i camion che trasportavano le bare. È stata un'immagine che ha fatto rendere conto il mondo di cosa stava accadendo e che invece la nostra comunità sapeva già bene». «È un momento di raccoglimento che suscita profonda emozione - commenta Locati -. Dal profondo sgorga il pensiero e il ricordo per chi non c'è più e per coloro che sono stati colpiti negli affetti. Ricordiamo anche medici, infermieri che si sono prodigati durante la pandemia e chi tra loro ha perso la vita».

Giacinto Giambellini, presidente di Confartigianato, ha ricordato con emozione la Croce che venne costruita nell'ospedale alla Fiera e che è stata benedetta da Papa. Tra i presenti i sindaci di Seriate Cristian Vezzoli, di Scanzorosciate Paolo Colonna, di Orio al Serio Alessandro Colletta, di Costa Mezzate Luigi Fogaroli, di Gole Giovanni Testa, di Montello Diego Gatti, di Bagnatica Roberto Scarpellini, di Pedrengo Simona D'Alba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una corona di fiori al Bosco della Memoria

Ieri pomeriggio il sindaco Giorgio Gori e l'assessore al Verde pubblico, Marzia Marchesi, hanno reso omaggio alle vittime bergamasche del Covid deponendo una corona di fiori nel Bosco della Memoria, al parco della Trucca. «Quest'anno abbiamo pensato di dare evidenza al ruolo che il nostro cimitero ha avuto nella vicenda del Covid - ha detto il sindaco - ma era giusto passare da qui per un saluto, perché questo è un luogo speciale. Il Bosco è l'opera che abbiamo voluto dedicare alle persone che sono mancate in quei mesi e dove in modo permanente resiste-



Giorgio Gori e Marzia Marchesi al Bosco della Memoria BEDOLIS

rà la memoria delle vittime bergamasche del Covid». Il 18 marzo 2021, alla presenza dell'allora presidente del Consiglio Mario Draghi, furono piantati i primi alberi. Oggi ce ne sono circa 750, di cui 600 arbusti, e 8 mila narcisi. «Sono passati quattro anni da quella primavera del 2020 - ha ricordato Marzia Marchesi -; da una parte sembra un'esperienza lontana, dall'altra quando siamo qui, davanti a questi nomi, ci ritroviamo di nuovo immersi in quella situazione, in quei giorni e in quelle emozioni, ed è sempre molto coinvolgente. Questo è un luogo aperto, bello e molto vissuto dalla cittadinanza. Il nostro impegno è di continuare ad averne cura».

S. C.